



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

PASQUALE AMORUSO

Tesoriere

CONCETTA CELOTTO

MATTEO ANGELORO

VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI

GRAZIOSO PICCALUGA

Dall'epistolario del Galanti: una descrizione del Gargano

* Università di Bari

1. L'esigenza di conoscere il Mezzogiorno a fine Settecento

Alla fine del Settecento il Mezzogiorno peninsulare è ancora imbrigliato nelle strutture feudali sulle quali si basa da secoli la sua organizzazione sociale ed economica. Nonostante talune modificazioni intervenute nei vari settori dell'economia e della società, talvolta per naturale evoluzione delle cose e talaltra per spinte e forzature prodotte da alcuni inevitabili cambiamenti o da fenomeni esterni, la realtà meridionale è rimasta sostanzialmente inalterata. Essa, anzi, si è progressivamente adeguata a tali «novità» e ha conservato quanto non è stato compromesso dal riformismo borbonico dei decenni precedenti. Le contraddizioni di tutto il sistema emergono con sensibile evidenza di fronte alle trasformazioni in atto in altri contesti europei ed italiani, rendendo sempre più insostenibile il peso dell'antico regime nelle province meridionali.

Tra le difficoltà e l'opposizione dei ceti privilegiati e di altri gruppi di potere, contrari a qualsiasi forma di rinnovamento, nei decenni precedenti è stata intaccata qualche immunità e scalfito qualche privilegio, ma la sostanza delle cose è rimasta pressoché immutata. Per migliorare le condizioni generali del paese si ritiene, pertanto, indifferibile una trasformazione degli istituti più anacronistici dell'antico regime. Le testimonianze in proposito sono molto numerose e si concretizzano in una serie di indicazioni che oscillano dagli accenni più descrittivi dei viaggiatori stranieri, a quelli più appassionati prodotti da intellettuali ed esperti di estrazione meridionale, per

la loro diretta conoscenza della situazione. Nella congiuntura politica del periodo si impone, quindi, una più approfondita informazione sulle diverse articolazioni territoriali del Regno affinché i provvedimenti da adottare possano contribuire a svecchiarne gli aspetti più obsoleti ereditati dal passato. In questa tendenziale esigenza di rinnovamento si collocano i viaggi compiuti da Giuseppe Maria Galanti in alcune province napoletane nel corso degli anni Novanta.

Egli, infatti, poco prima della primavera del 1791 inizia il suo viaggio per le tre province pugliesi su incarico del sovrano, nella veste di visitatore generale del Regno¹. Tale compito dimostrerebbe una esplicita impostazione politica da parte di Ferdinando IV finalizzata ad una maggiore conoscenza della realtà meridionale onde intervenire con maggiore cognizione di causa nella risoluzione dei problemi che più seriamente angustiavano quei territori e i relativi abitanti. Esso scaturiva, peraltro, dalla consapevolezza della diversità delle situazioni in cui si segmentava il Mezzogiorno continentale che, in quanto tali, richiedevano interventi mirati alla specificità delle singole ripartizioni locali.

Per valutare appieno le motivazioni dalle quali scaturiva siffatta esigenza va, altresì, tenuto conto del clima politico e culturale del periodo. In Francia aveva avuto inizio la rivoluzione e quelli erano gli anni in cui «avevano voga le opere del Necker» il quale, dopo il licenziamento da parte di Luigi XVI nel 1781, era stato invitato anche dal sovrano napoletano ad assumere incarichi ministeriali per cercare di mettere ordine sullo stato delle finanze e dell'economia del Regno. La pubblicazione, in quello stesso anno, del *Compte rendu au Roy* dimostrava, appunto, l'indispensabilità di avere una conoscenza preliminare sulla società, sull'economia e sul complesso della vita civile di un determinato contesto nazionale per potere intervenire e contribuire in maniera appropriata a modificarne il quadro generale. Per tutti questi motivi - è lo stesso Galanti a ricordarlo nelle sue *Memorie* - gli fu comunicato «il desiderio del Re, e si dettero ordini a molti tribunali ed a molte officine di somministrarmi le notizie che bisognavano a formare una descrizione geografica e politica del regno»². La nomina di visitatore ufficiale gli fu affidata direttamente da Ferdinando IV, propi-

¹ Cfr. l'*Introduzione* di A. PLACANICA a G. M. GALANTI, *Scritti sulla Calabria*, Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni 1993, p. 14. In realtà sin dal 1790 - afferma Galanti nelle sue *Memorie* - «mi furono dal Re fatti pagare in conto duc. 200 pel primo viaggio» (cfr. Ivi, p. 78) ed egli nel maggio di quello stesso anno (1790) visitò «Cava, Salerno, Persano, Pesto, e quindi Gaeta e Fondi». Successivamente, ad ottobre, passò nella «provincia di Montefusco», cioè nel Principato Ultra (l'odierna provincia di Avellino). Cfr. G.M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di A. PLACANICA, Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni 1996, p. 75. Sulla vicenda umana di Galanti si veda P. VILLANI, *L'amaro declino di un riformatore napoletano, Giuseppe Maria Galanti*, in «Studi Storici», n. 1, 2007, pp. 107-125.

² G.M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, cit. p. 75.

ziata dalla pubblicazione della *Descrizione del Molise*³ che egli aveva dato alle stampe qualche anno prima (1781). Secondo quanto si apprende dalla sua personale testimonianza, fu proprio questo lavoro, realizzato per puro spirito affettivo nei confronti della sua terra natale⁴, ad indurre il sovrano «che con simile metodo si fusse fatta una descrizione generale di tutte le provincie delle Sicilie»⁵.

2. Il metodo di lavoro di Galanti e la stesura delle relazioni sulle «Puglie»

Per portare a termine il suo mandato nelle tre province pugliesi Galanti iniziò il viaggio il 15 marzo del 1791 per terminarlo il 1° giugno dello stesso anno. Nel giro di pochi mesi e, precisamente, in quarantacinque giorni, egli attraversò territori e località che riteneva di particolare interesse, prendendo appunti sugli aspetti più significativi delle realtà visitate. Al termine del suo percorso compilava una descrizione articolata su quanto aveva avuto modo di osservare che inviava al sovrano. Tutto questo materiale è possibile leggerlo nelle tre *Relazioni* sulla «Japigia», sulla «Puglia Peucezia» e sulla «Capitanata» inviate in tempi diversi a Ferdinando IV.

Per compiere questo lavoro egli si avvaleva di numerosi testimoni che gli espongono e sottolineavano le caratteristiche più importanti dei diversi luoghi e contesti che andava visitando. Nella raccolta delle notizie utilizzava «una specie di catechismo composto di varj articoli interrogatorj sopra tutti gli oggetti di stato naturale, politico, economico, ecclesiastico, ecc. Si chiamavano le diverse persone del paese che potevano esserne informati, ed in sessione si leggevano gli articoli del catechismo, si discutevano quelli che potevano riguardare la regione, e si notava il risultato. Indi si passava a qualche informo riservato. Con questo metodo non si tralasciava nulla, e si faceva molto in poco tempo»⁶. Le informazioni così ottenute confluivano nel suo *Giornale di viaggio* che costituiva un vero e proprio diario o brogliaccio quotidiano di quanto vedeva ed osservava. I testi delle relazioni umiliate al sovrano non sono, dunque, che una rielaborazione più organica e ragionata di quanto aveva avuto modo di registrare in precedenza.

Il risultato di questa attività sulle tre province storiche pugliesi, presenta analo-

³ Si tratta della *Descrizione del Contado del Molise* composta da G.M. Galanti nel 1780, ripubblicata a cura di F. BARRA, col titolo di *Descrizione del Molise*, Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni 1993.

⁴ «L'amor di patria m'indusse nel 1781 a dare alla luce la *Descrizione del Contado del Molise*, ch'è la regione dell'antico Sannio». Cfr. la prefazione di G.M. Galanti, al I volume della *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE, D. DEMARCO, E. S. I. Napoli 1969, p. 4.

⁵ G. M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, cit., p. 75.

⁶ Ivi, p. 93.

gie e difformità sul piano metodologico che emergono da alcuni elementi di carattere formale e da altre indicazioni di ordine più strettamente contenutistico. *La relazione sulla Japigia* (Terra d'Otranto), la prima ad essere stata inoltrata al sovrano, e quella *sulla Puglia Peucezia* (Terra di Bari) evidenziano delle analogie strutturali che poggiano sostanzialmente sulle annotazioni desunte dal *Giornale di viaggio* compilato per le rispettive stesure. Diverso è il caso della *Relazione intorno allo stato della Capitanata*.

È sorprendente la rapidità con la quale Galanti elabora quanto ha osservato durante i suoi spostamenti. Dopo avere visitato la parte costiera di Terra di Bari egli percorre la «provincia salentina» (tra il 31 marzo e il 23 aprile del 1791) ed è in grado di inviare la sua *Relazione sulla Japigia*⁷, che costituisce la prima delle tre inviate al sovrano sull'area pugliese, già il 24 aprile (cioè il giorno successivo alla fine del suo passaggio per questa provincia). Più o meno con analoga sollecitudine egli si adopera per Terra di Bari. Partendo il 15 marzo da Napoli e attraversando parte dell'Irpinia (da Montefusco e da Ariano), giunge nei pressi del Tavoliere (ad Ordona e nella zona dei cosiddetti Cinque Siti Reali), per arrivare subito dopo a Barletta il 20 marzo. Da questo centro inizia il suo tragitto lungo la parte costiera della provincia di Bari interrotto il 29 marzo (quando comincia quello per la Japigia) e ripreso il 27 aprile, subito dopo aver lasciato la regione tarantina e materana. Da qui egli si spinge verso Altamura e attraversa tutta la Murgia settentrionale fino a Canosa, dove il 12 maggio si conclude il suo viaggio in Terra di Bari. Per visitare questa provincia egli ha impiegato grosso modo quattordici giorni per percorrere la parte costiera (in realtà sono soltanto una decina, dal 20 quando raggiunge Barletta al 29 marzo) e altri quindici giorni (dal 27 aprile al 12 maggio) quando riprende il suo itinerario da Altamura fino a Canosa per entrare in Capitanata. Complessivamente impiega circa ventiquattro giorni per esplorare tutta la vasta piana salentina (quella compresa nelle attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto fino a Matera) e altrettanti giorni (circa venticinque), sommando i due percorsi, quello costiero e quello murgiano, per Terra di Bari. Anche in quest'ultimo caso egli è in grado di ultimare e trasmettere la sua relazione nella stessa data in cui termina il viaggio nella «Puglia Peucezia», cioè il 12 maggio 1791⁸.

Meno rapida è invece la stesura della sua relazione sulla Daunia. Pur avendo iniziato il suo viaggio il 13 maggio da Canosa e da Cerignola ed avendolo concluso il 1° giugno a Campomarino, la sua relazione è datata, invece, 27 settembre 1791⁹.

Come mai questa discrepanza nella tempistica della elaborazione delle tre rela-

⁷ Inviata, appunto, da Taranto il 24 aprile 1791. Cfr. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, cit., v. II, p. 541.

⁸ La relazione, infatti, è datata, Barletta, 12 maggio 1791. Cfr. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, cit., p. 556.

⁹ Ivi, p. 515-516.

zioni? In confronto alla celerità messa in atto nei primi due casi, come si spiega la «lentezza» e il lungo periodo dedicato alla stesura di quest'ultima, consegnata quattro mesi dopo la conclusione del suo viaggio in Capitanata?

La risposta a tale quesito dipende dalla complessità delle questioni che Galanti ha dovuto affrontare per la Daunia e, di conseguenza, dalla necessità di utilizzare un metodo diverso per ragioni oggettive. Se si esamina il *Giornale di Viaggio* di questa provincia si possono comprendere le ragioni di tale ritardo. Nel corso dell'attraversamento delle due province di Trani (dal nome dell'allora capoluogo della Peucezia) e Lecce egli si è avvalso molto proficuamente dei chiarimenti e delle informazioni che gli forniscono numerosi interlocutori sulle diverse realtà visitate di volta in volta. I suoi spostamenti per i centri di Terra di Bari e di Terra d'Otranto si svolgono in compagnia di esponenti dell'élite culturale, burocratica ed ecclesiastica locale. Tale estrazione rivelano, tra gli altri, don Nicola e don Tommaso Pecorari a Barletta (fratelli di Vincenzo Pecorari che dal 1760 è direttore delle Regie Saline di questa città e dal 1782 è Amministratore Generale della Dogana di Napoli); il reverendo don Vincenzo Rogadeo (abate priore della «Madonna di Andria»); il «signor don» Giuseppe Gimma (il futuro architetto del borgo murattiano di Bari); monsignor Gennaro Antonucci (vescovo di Molfetta); monsignor Gioacchino de Gemmis ad Altamura, per il circondario barese, o il «signor don» Ignazio Marrese a Lecce (Amministratore delle Dogane); don Ippazio Bacile a Spongano; don Nicola Maria d'Amato («Agente Generale dello 'stato' di Alessano», ovvero rappresentante del feudatario); il «signor don» Giovanni Rossi a Gallipoli (negoziante di grosse partite di olio operante in quella località) ecc., per quello salentino.

Questi personaggi garantiscono spesso alloggio al Galanti nelle loro dimore signorili e, soprattutto, gli offrono delucidazioni di prima mano sugli aspetti più notevoli (amministrativi, economici, sociali, infrastrutturali, igienico-sanitari ecc.) che caratterizzano le singole comunità visitate. Si deve al loro contributo diretto oltre che alla solerzia ed alla non comune capacità di sintesi del Galanti l'elaborazione così immediata delle sue relazioni sia per Terra di Bari che Terra d'Otranto.

Del tutto diverso è il caso della Daunia, la cui relazione viene elaborata in un arco di tempo molto più lungo ed inoltrata – ripeto – dopo circa quattro mesi dalla conclusione del viaggio. Il ritardo e la «lentezza» della stesura definitiva sono probabilmente dovuti sia alla minore consuetudine con interlocutori diretti durante il suo itinerario nella Daunia sia alla complessità delle questioni da esaminare e da illustrare. È proprio il *Giornale di Viaggio* a confermare questa ipotesi. Nelle pagine di questo documento sono sporadicamente menzionati accompagnatori e consulenti incontrati nei centri visitati di volta in volta rispetto a quanto accade per le altre due province. In pratica, essi sono riconducibili unicamente ad un invito a pranzo nella dimora del caporuota (alto magistrato) Don Camillo Rinaldi a Lucera; ad un suggerimento di Don Natale Cimaglia (esperto di cose letterarie e con apprezzabili cognizioni introno all'agricoltura daunia) su reperti di epoca saracena a Lucera; ad una ospitali-

tà presso la dimora dei signori don Michele e Pietro Faralli a San Severo e, infine, ad un pranzo offerto a Serracapriola nella casa di un tale «don Domenico Antonio» non meglio definito dallo stesso Galanti.

Secondo quanto si desume dalla lettura del *Giornale di Viaggio* per la Capitanata, questi personaggi compendiano tutti i contatti umani del Galanti nella Daunia, cioè le personalità da lui incontrate nel tragitto effettuato nella provincia. Tuttavia questa è «una delle principali province» del Regno dopo la Campania¹⁰ e, pertanto, per i problemi che essa implica ha bisogno di ulteriori e più specifici approfondimenti. La necessità di avere maggiori informazioni sulla sua scarsa popolazione e sull'analisi delle cause che l'hanno determinata, insieme ad una serie di altri problemi indissolubilmente collegati a quella ed a queste, è con tutta probabilità la motivazione prioritaria dalla quale dipende il ritardo nella consegna della *Relazione intorno allo stato della Capitanata*.

Così, per approfondire le sue conoscenze e convalidare i suoi giudizi egli si è avvalso di informatori locali di indiscussa competenza che gli hanno fornito memorie, lettere e precisazioni in merito alle sue richieste per tutta la durata dei mesi di luglio e agosto, fino all'inizio di settembre 1791. Se le date non sono prive di significato, tanto è il tempo che intercorre tra la formalizzazione epistolare delle sue richieste a questi interlocutori (probabilmente durante il mese di giugno del 1791) e le risposte che essi gli restituiscono tra luglio, agosto e settembre, consentendogli di ultimare la relazione appena possibile. In questa ottica si collocano venticinque documenti (tra lettere e memorie) inclusi nell'epistolario galantiano le cui date vanno dal 2 luglio al 17 settembre 1791. Si tratta di un carteggio avente per oggetto argomenti molto diversi tra loro per contenuto e per impostazione. Esso comprende comunicazioni svolte in forma esclusivamente epistolare, relazioni strutturate in maniera schematica (in termini di domande e risposte) e memorie compilate in forma più analitica. Si va dalle informazioni riguardanti la triste esistenza dell'infanzia abbandonata (con i compassionevoli riscontri sulla condizione degli esposti e sul comportamento spesso disonesto delle nutrici e delle balie destinate al loro sostentamento) alle richieste sulla vegetazione prevalente sul Gargano; dalle notizie sull'organizzazione dell'agro rurale (come, nel caso specifico, sul demanio di Lucera) ai ragguagli sull'economia e sullo stato naturale del Gargano; dalle indicazioni relative ad alcuni diritti proibitivi che regolavano la pesca a Manfredonia¹¹, a quelle sull'allevamento delle seppie nella zona; dalle descrizioni sulle isole Tremiti alle segnalazioni sulle locazioni della Dogana delle pecore esistenti nelle altre province pugliesi; dalle pre-

¹⁰ Ivi, p. 518.

¹¹ G. POLI 2011, *La presenza tentacolare della feudalità. Il diritto proibitivo sulla pesca Manfredonia nel Settecento*, in Manfredonia nel Seicento e nel Settecento, in CARATÙ P., PELLEGRINO L., PRENCIPE T., a cura di, Atti del 2° Convegno di Studi. Manfredonia 16-17 dicembre 2010, Manfredonia, pp. 143-157.

cisazioni sul funzionamento del sistema fiscale e, in particolare, del catasto onciario, alle annotazioni sulle malattie degli animali; dai cenni sulle peculiarità pedologiche del suolo e geomorfologiche del territorio alle osservazioni riguardanti le comunità formatesi sulle terre confiscate ai Gesuiti (Orta, Ortona, Stornara, Stornarella e Carapelle); da essenziali puntualizzazioni su alcuni tra i centri più importanti della Daunia (Foggia, San Severo, Manfredonia) a più specifici chiarimenti sull'incidenza di talune entità di ordine geografico-naturale come il lago di Lesina ecc.

Per tutti questi motivi, si comprende agevolmente il debito contratto da Galanti nei confronti dei redattori dell'epistolario di cui si parla per la stesura della relazione sulla Daunia. Nel caso specifico, va sottolineato che i suoi già scarni appunti personali sulla provincia diventano del tutto inesistenti per quanto riguarda il Gargano. Egli in verità non ha affatto percorso il promontorio che nei fogli del suo *Giornale di viaggio per la Daunia* costituisce un semplice riferimento topografico. Tali sono, infatti, le citazioni che vi dedica quando parla di Foggia¹² o di Lucera¹³ o mentre si sposta da Foggia verso Manfredonia¹⁴ o quando parla delle colline in cui è ubicata l'abbazia di San Leonardo¹⁵ e, infine, dopo essere arrivato a Serracapriola, allorché descrive sommariamente il panorama che vede dalla sommità della collina in cui è situata quella comunità dalla quale

si gode – egli scrive – uno de' più vasti orizzonti che vi siano. Da un lato si vede l'interno e l'estremità settentrionale del Gargano colle sue vallate, l'isole di Tre-

¹² «Il monte Gargano che le sta dirimpetto dalla parte[...]». *Giornale di viaggio per la Daunia*, f. 44 v. Il documento fa parte del *Giornale di viaggio*, tuttora inedito, di Giuseppe Maria Galanti relativo alle *Province della Puglia (Daunia, Peucezia e Japigia)*. I materiali sui quali si fondano le notizie riportate nel testo, già conservati nell'Archivio privato di casa Galanti a Santa Croce del Sannio si trovano ora nell'Archivio di Stato di Campobasso. Essi fanno parte della *Cartella n. 15, Carte varie sulla Puglia, 15.1 Giornale di viaggio nelle Puglie (1791)*. Per una sintetica annotazione archivistica sulle carte in oggetto è il caso di precisare che «Lo scritto, non sempre facilmente leggibile perché molto disordinato, [presenta] frequenti interpolazioni, [riguardanti l'argomento] trattato nel testo a fianco», inserite dallo stesso Galanti. Nel fondo di cui si parla, ordinato da Augusto Placanica, si trovano altre due cartelle (15.2 e 15..3) nelle quali sono compresi ulteriori materiali riguardanti a vario titolo le tre province storiche pugliesi. In particolare l'epistolario e la lettera cui si fa riferimento nelle pagine seguenti fa parte della raccolta indicata con la numerazione 15.3. Cfr. PLACANICA A., GALDI D., *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, Edizioni Gutenberg, Lancusi (Sa) 1998, pp. 132 e 133.

¹³ «Il suo orizzonte è circoscritto dal Gargano e dalla catena degli Appennini e delle colline». *Giornale di viaggio per la Daunia*, f. 46 v.

¹⁴ «Il suolo che si traversa dopo qualche tratto e specialmente nelle vicinanze del Gargano non è perfettamente piano, e suscettibile per le sue prominente di situarvisi molte popolazioni. Mentre si sposta da Foggia verso Manfredonia». Ivi, f. 48.

¹⁵ «Questa collina è una diramazione del vicino Gargano, al quale serve di base». Ivi, f. 48v.

miti, il lago di Lesina e tutta quella parte del promontorio del Gargano [sorgere¹⁶] rimpetto all'isole di Tremiti. Da un'altra parte si scopre tutta la pianura di Foggia colle montagne di Basilicata. Appresso si veggono buona parte delle montagne del Contado di Molise e finalmente quelle di Abruzzo specialmente la Majella la quale si vede dirimpetto tutta carica di neve¹⁷.

Sulla scorta di tali precisazioni e di quanto emerge da una collazione tra le notizie riportate nel *Giornale di viaggio per la Daunia* e quelle, molto più puntuali, inserite nella *Relazione intorno allo stato della Capitanata* del 27 settembre 1791 emerge la rilevanza del carteggio di Galanti con i compilatori di quelle lettere e memorie che gli scrivono dalla provincia su molti argomenti per i quali egli ha sollecitato più precise delucidazioni. A puro titolo esemplificativo, per valutare opportunamente il contributo offerto da costoro e, in particolare, le annotazioni da lui riportate sul Gargano risulta molto interessante una lettera, alquanto dettagliata, inviategli da Giacinto Cipriani¹⁸ in data 13 agosto 1791.

L'autore, uno dei suoi più attivi corrispondenti tra quanti inviategli dalla e sulla Daunia, si sofferma sugli aspetti più rilevanti che contraddistinguono lo stato naturale, l'agricoltura e gli altri rami dell'economia nonché la società del Gargano. Galanti utilizza a piene mani queste notizie nella sua *Relazione* sulla Capitanata. Una semplice collazione tra il testo di quest'ultima, quello della lettera ricevuta dal Cipriani e quanto da lui appuntato nel *Giornale della Daunia* ne costituisce un'indiscutibile dimostrazione. Il contenuto della lettera è di notevole efficacia perché si sofferma su questioni specifiche della zona garganica sulle quali si forniscono alcune, peraltro, molto sommarie delucidazioni, per una più spedita comprensione del testo che si riporta integralmente in appendice. Gli argomenti affrontati da Giacinto Cipriani coinvolgono temi e problemi di carattere locale che si inquadrano nella permanenza delle strutture feudali tipiche dell'antico regime e, come tali, comporterebbero un approfondimento che in questa sede non è il caso di dettagliare ulteriormente.

¹⁶ È il termine più appropriato che sono riuscito a decrittare dalla grafia molto minuta del Galanti.

¹⁷ Ivi, f. 53 v.

¹⁸ All'epoca dei suoi scambi epistolari con Galanti egli ricopriva la carica di governatore regio di Manfredonia e doveva essere agli inizi della sua carriera dal momento che, nella gerarchia degli uffici di antico regime, il ruolo di governatore indicava «infimi magistrati in quanto al grado, ma forniti di estesi poteri in que' luoghi» (Cfr. L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, a cura di L. DE ROSA, E.S.I., Napoli 1971, p. 410). Qualche anno dopo, il 20 agosto del 1806, Giacinto Cipriani veniva nominato giudice del tribunale straordinario dei tre Abruzzi e, progredendo nella sua carriera, negli anni successivi (il 23 febbraio del 1813), svolgeva le funzioni di presidente della Corte Criminale della prima Provincia di Abruzzo Ulteriore. Per ulteriori ragguagli su questo personaggio cfr. G. POLI, *La presenza tentacolare della feudalità* cit., p. 151.

Dopo le iniziali frasi di circostanza, l'autore accenna al fenomeno degli esposti, esaminato già in un'altra lettera precedente del 2 luglio¹⁹ e ripreso anche alla fine del documento. Per spiegare la rilevanza del fenomeno, egli sottolinea la particolare inclinazione dei «Pugliesi [che] sono pieni di fuoco, e di libidine; [mentre] le Donne ben volentieri superano l'ostacolo della di loro naturale verecondia». Quindi, si sofferma sulle caratteristiche geo-morfologiche del Gargano, intrattenendosi sulla vegetazione spontanea e sull'organizzazione produttiva delle sue campagne con esplicito richiamo alla viticoltura, all'olivicoltura, alla cerealicoltura (con alcuni cenni all'introduzione della coltura del mais, indicato come «grano d'india»), alla zootecnia locale e alla tipologia degli animali che costituiscono le specie più diffusamente allevate (vacche, pecore, capre, porci e bufali). Subito dopo, fornisce indicazioni sulla presenza della vegetazione boschiva e sulla varietà delle piante (cerri, querce, pini, ornì ecc.) nonché sulla concentrazione di questi spazi nelle mani di alcuni importanti rappresentanti del ceto feudale o di esponenti del ceto ecclesiastico. All'autore non sfugge il recente disboscamento, indotto dalla carestia del 1763-64, sul quale, per le conseguenze devastanti, in termini di equilibri ecologico-ambientali e di modificazione degli assetti geomorfologici del territorio, esistono altre testimonianze coeve²⁰.

Soffermandosi sulle ricadute economiche e sulle attività produttive strettamente collegate con le pratiche agricole e zootecniche della zona lo scrivente fornisce ulteriori informazioni su altri settori dell'economia locale e segnala lo scarso rilievo del comparto mercantile e di quello ittico. Sull'argomento egli anticipa una consuetudine locale, riscontrata a Manfredonia, di cui parlerà in una lettera successiva del 6 agosto 1791, relativa ad un diritto feudale (la cosiddetta «privativa del quarto del pesce») acquisito da due famiglie (i Mettola e i Tontoli), in base al quale esse godevano della prelazione sul pescato pari alla quarta parte del suo valore complessivo²¹. Questi riferimenti consentono al Cipriani di soffermarsi successivamente sulle caratteristiche di alcuni centri garganici da lui ritenuti più importanti come Vieste, Rodi, Vico per i quali fornisce utili indicazioni sui principali prodotti agricoli e sui generi di esportazioni e di importazione.

Ma la parte più interessante del documento riguarda l'osservazione, sottolineata dall'autore, concernente la concentrazione delle risorse economiche nelle mani della Chiesa e del ceto baronale. Come già Galanti ha avuto modo di constatare per le altre due province pugliesi e, soprattutto, per la Terra d'Otranto, nel *Giornale di*

¹⁹ Cfr. f. 38 r e v. della raccolta di tutto l'epistolario. Cfr. A. PLACANICA, D. GALDI, *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti*, cit.

²⁰ M. MANICONE, *La fisica appula*, presso Domenico Sangiacomo, Napoli 5 v., 1806-1807, v. 1, pp. 111-112. Ora anche ripr. facs.: Malagrino, Bari 2000.

²¹ G. POLI, *La presenza tentacolare della feudalità* cit.

viaggio nonché nelle relative *Relazioni*, Cipriani gli ribadisce in tutta la loro gravità la persistenza e l'invasione dei due poteri forti dell'antico regime anche in questa parte della Daunia. Si tratta di un fenomeno al quale Galanti è molto attento perché considera indispensabile una sua revisione per il miglioramento delle relazioni socio-economiche nella zona e nel Regno. La sua sensibilità su questi temi è senza discussione ed egli non perde occasione per rimarcare l'incidenza negativa. Le informazioni sull'argomento fornite dal Cipriani gli consentono di evidenziare al sovrano l'esigenza di ridimensionare il potere economico di monasteri, badie e luoghi pii in genere nonché degli esponenti della feudalità locale che qui detengono un monopolio economico di eccezionale rilevanza. Le filippiche del Galanti contro questi settori della società di antico regime sono finalizzate all'esigenza di modificare i rapporti di forza per valorizzare gli altri strati sociali e garantire loro migliori risorse per una ristrutturazione dell'economia e di tutti i suoi settori produttivi. Del resto, tali aspetti sono abbondantemente riscontrabili e con molti elementi di conferma attraverso la documentazione coeva. L'analisi dei catasti onciari di metà Settecento attesta con un'infinita quantità di dati quanto sintetizzato dalla lettera del Cipriani sulla estrema sperequazione socio-economica che contraddistingue l'area garganica. Alcune lapidarie espressioni inserite nei registri fiscali di queste comunità dimostrano senza mezzi termini quanto viene esposto nel documento riportato in appendice. Le chiose dei compilatori dei catasti onciari sono in qualche caso una vera e propria narrazione della precarietà in cui vivono i ceti rurali della zona. A proposito di questi miserabili, nel catasto onciario di San Marco in Lamis, si trovano formulazioni del tipo: «essendo povero bracciale non possiede niuna sorte di beni e però campa colle proprie braccia in stretta miseria»²². E, più avanti, procedendo nella compilazione di altre dichiarazioni fiscali, l'estensore di quel documento, preoccupato di precisare meglio la condizione socio-professionale del dichiarante, aggiunge che egli «non possiede beni di alcuna maniera e per vivere fa capitale delle sue proprie fatiche, che non si bastano»²³. Allo stesso modo egli si esprime per un altro di codesti poveri bracciali il quale «non possiede beni di sorte veruna ma vive miserabilmente colle proprie braccia assieme la sua famiglia»²⁴. E ancora più icastica è l'affermazione riportata a proposito di un altro contadino nella quale si dice incisivamente che

²² A. S. N. (d'ora in poi), *Catasto onciario di San Marco in Lamis 1753*, vol. 7164, f. 51v. Per più puntuali delucidazioni in merito si rinvia a G. POLI, M. SPEDICATO, *Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo*, in "Atti del 4° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia", (dicembre 1982), San Severo 1985, pp. 201-259 e a G. POLI, a cura di, *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Congedo Editore, Galatina, 1987.

²³ A. S. N., *Catasto onciario di San Marco in Lamis 1753*, cit., f. 52r.

²⁴ Ivi, f. 72r.

«essendo povero possiede la sua miseria»²⁵ perché «non possiede beni di qualsiasi sorte che li corrispondessero frutto da mantenersi e perciò vive colle proprie fatiche da sessagenario»²⁶.

In termini pressoché consequenziali l'autore della lettera si sofferma sul sistema fiscale, sottolineando la confusione e l'estremo disordine che ne regola il funzionamento. Così Galanti apprende e, quindi, farà sua la disapprovazione per il modo in cui i maggiorenti locali gestiscono, secondo la loro convenienza personale, a livello locale, la ripartizione dei tributi. Nonostante la riforma fiscale realizzata negli anni Quaranta dal sovrano precedente, Carlo III di Borbone (iniziatore di questa dinastia nel Mezzogiorno), il catasto onciario non risulta sempre l'utilizzato nei centri garganici e, anzi, in molti casi esso è stato compilato in maniera molto superficiale («a capriccio»). Di conseguenza in alcune località prevale ancora la consuetudine della riscossione fondata sulle gabelle (cioè la tassazione indiretta che, ovviamente, incide più marcatamente sui consumi e, quindi, sui ceti meno abbienti) mentre in altre esiste una forma mista di esazione basata sull'uso del catasto e delle imposte indirette (detta «a battaglione»). Come è facilmente intuibile, si tratta di un'ulteriore dimostrazione degli sfavorevoli rapporti di forza che opprimono i ceti subalterni, a tutto vantaggio di quelli feudali e del comparto ecclesiastico.

Tuttavia non è soltanto il versante economico quello sul quale si abbattano più incisivamente le differenze sociali. Anche l'amministrazione della giustizia rivela abusi sfavorevoli per la maggior parte della popolazione. Essa è fortemente influenzata dai baroni ed è sistematicamente manipolata dal tribunale della Dogana delle pecore i cui esponenti esprimono la «classe degli uomini la più pernicioso».

Un'ultima annotazione viene dedicata nella lettera allo stato in cui versano le cosiddette «paludi sipontine». Cipriani fornisce utili elementi in ordine al loro stato a fine Settecento, all'involuzione plurisecolare cui il sito è andato incontro e all'esigenza di bonifica improcrastinabile della zona. Si tratta di una serie di valutazioni che attestano la partecipazione dei contemporanei ai problemi della valorizzazione e della conservazione del territorio che nella Daunia del XVIII secolo sono davvero cruciali. L'attenzione per questi temi dimostra l'apertura e la consapevolezza da parte dei più avveduti esponenti della società coeva, in sintonia con tutta una serie di questioni indilazionabili di carattere ambientale e igienico-sanitario. Le riflessioni del pensiero illuministico contribuiranno a diffondere e a propagandare queste esigenze e troveranno sempre più larga adesione e progetti di risoluzione nei secoli successivi.

La sintetica esposizione appena fornita sulla lettera di Giacinto Cipriani a Galanti si può più ampiamente apprezzare nel testo che si riproduce in appendice. Esso è la trascrizione fedele del documento la cui forma e grafia sono state volutamente ri-

²⁵ Ivi, f. 82r.

²⁶ *Ibidem*.

prodotte nella loro veste originale (come, peraltro, dettano le norme in uso) per non manipolarne in alcun modo la spontaneità e l'autenticità²⁷.

[55]

Manfredonia li 30 Luglio 1791.

Riverendissimo mio Signor Don Giuseppe, Amico, e Padrone.

Nel momento, che io fui ad ossequiarvi qui, vi accennai di esser stato un'antico [sic] adoratore de' vostri rari talenti. Mi era prefisso di rivedervi nello stesso giorno, ma vi trovai partito, e n'ebbi dolore, perche^a desideravo di mostrarvi qualche maggiore mia attenzione di amicizia, e di rispetto, come fo tutto dì, essendo il giusto preconizzatore del vostro vasto sapere.

L'effetto della buona amicizia di qualche persona è quello, che mi ha messo in buona opinione appresso di voi. Io merito ben poco; ma ciò non ostante vi ringrazio col vivo del cuore per tutt'i buoni ufficj, che sarete per rendermi.

Godo nel sentirvi restituito nella Capitale con ottima salute, ed accinto al travaglio dell'ultimo vostro viaggio. Da cinque settimane fa vi scrissi altra mia, che acchiusi pe'l pronto e puntual ricapito al nostro Signor Don Giuseppe Capri²⁸, il quale nella scorsa settimana mi rispose di avervela fatta pervenire. In quella vi accennai ciò, che occorreva intorno alli Progetti di qui, giacche^b voi di questo solo articolo m'incaricaste. Ora, che mi richiedete del dippiù, vi dico quel che sò, e che mi è riuscito di appurare intorno al Gargano.

Egli è senza contrasto un monte dell'ordine de' Secondari, ed un braccio degli Appennini, siccome ben sapete. È costruito a strati orizzontali di una pietra dolcissima, e bianca, che inclinansi verso la sommità, e lasciano la primiera direzione, siccome in ogni altro monte succede. Questa pietra è quella, che comunemente chiamasi di Monte e di cui si fa uso nelle fabbriche, e che ne' luoghi occidentali del Gargano suol essere alquanto più solida. A traverso degli accennati strati orizzontali di questa pietra incontransi sovente massi di altra pietra di colore quasi plumbeo più densa della prima, ma sono detti massi di direzione perpendicolare. E quantunque [55v] generalmente stimasi questa seconda pietra diversa dalla prima descritta, perche^a più dura, e di diverso colore, pure sono io di opinione, che sia la stessa, e che la diver-

²⁷ La lettera occupa i ff. 55r. 61v. dell'*Epistolario* galantiano, ora conservato – come si è detto sopra – con gli altri manoscritti del celebre molisano nell'Archivio di Stato di Campobasso. Per ulteriori informazioni sulla documentazione di Giuseppe Maria Galanti si rinvia alla nota 12 nonché al volume di A. PLACANICA, D. GALDI, *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, cit.

²⁸ Giuseppe Capri è l'autore di una memoria sulle isole Tremiti inserita in questo gruppo di carte 15.3, cfr. ff. 67-68v. Si vedano le indicazioni riportate alla nota 12.

sità derivi dal lavoro delle acque piovane, le quali intersecando i strati orizzontali di pietra dolce, prima enunciati, formano questi separati massi, i quali col mezzo delle acque suddette acquistano maggior consistenza, e nuovo colore: E che se così, analizzata una pietra e l'altra, gli stessi principj, ed i medesimi componenti si ravvisano. Verso la superficie del monte, in cui la crosta di queste pietre dolci si fa durissima, vi sono a traverso delle medesime lunghe linee, e grossi massi di selci focaje di colori diversi, ed enormi ammassi, ossia concrezioni di ciottoli, fossili marini, e coti²⁹ durissime screziate. Nella parte orientale di detto Monte, e propriamente colà, ove dicesi Monte Saraceno, vi è la pietra saligna, che serve, e fa molto bene alla lega delle macine de' molini. Nel territorio di Rignano vi è una gran vena di marmo. Queste sono tutte le pietre del Gargano verso la parte orientale, meridionale, ed occidentale, e che formano tutte insieme una massa segregata soltanto in varj luoghi di leggiera terra coltivabile: onde impedito l'adito alle acque piovane negl'interni ricettacoli, e consene del Monte, ne avviene, che né per le falde, né per i piani sottoposti sorgente alcuna vi si osservi. Non accade però così nella parte settentrionale del Gargano, e nella sola Terra di S. Marco in Lamis, ch'è situata all'occidente del monte, ove lasciando egli la spessezza de' sassi, e la natura avendo provveduto que' luoghi di maggior terra coltivabile, le acque sorgenti scorrono per i piani sottoposti, ed in copia bastante, cosicché Vico, Ischitella, Peschici, e Rodi hanno anche il vantaggio di tenere molini ad acqua.

Nella parte meridionale del Gargano, e propriamente nel tenimento di Montesantangelo, si fanno molti scavi di cert'avena bianchissima, che fa un'ottima lega per lo stucco, e che con pochissima fatica si tira fuori del Monte.

[56] In Monte Sacro³⁰, ch'è quella parte del Gargano, la quale riguarda l'oriente vi sono de' banchi d'avena sabbiosa, che contiene molte particelle di oro. Sono assicurato, che il Governo, venti anni addietro, la fece gelosamente guardare; ne fece trasportare certa quantità in Napoli; e dopo di aver fatta fare la segregazione della parte metallica dalla terrea, trovò che la spesa non compensava il ritratto, e si lasciò in abbandono ogni altro ulterior esperimento.

I vegetabili di questo Monte sono poi molti, e diversi, e da quali ricavar si potrebbe utile impareggiabile, se il commercio non vi fusse quas'intercluso a cagione delle strade precipitosissime, per cui è un rischio anche caminar a piedi; e se la ignoranza degli abitanti non fusse di molto avanzata. L'erbe naturali, che il Monte produce senza soccorso alcuno dell'arte, sono per lo più aromatiche, e medicinali, essendo tutto il monte coperto di timo, di serpillio, di mentastro, di rosmarino, di cicuta, di acetosella, di smilace, d'iperico, d'issopo, di camedrio, di camepizio, di polio, di arigano, di cetracca, di capelvenere, di politrico, di marrobbio bianco, di verbasco,

²⁹ *Coti*: da *cos*, *cotis*, pietra.

³⁰ Così è denominata la cima più alta del Gargano che si eleva per circa 874 metri sul livello del mare.

di rapontico, di centauro minore, di salvia, di millefoglie, di cento e cento altre specie di erbe salubri, e molto utili. Vi è anche, e precisamente nella parte meridionale, abbondanza di croco; ma la ignoranza degli uomini è tale, e tanta, che non ha fatto loro acquistare l'uso di raccogliarlo, e di farne industria, siccome anche avviene de' capperi, de' quali si provvede a stenti ciascuno per l'uso suo particolare soltanto. Nel piano di Manfredonia verso le paludi Sipontine, vi è un gran campo di bella e ottima ligorizia; ma niuno si dà la pena di raccogliarla anche in picciolissima porzione.

In tutt'i paesi del Gargano vi alligna molto bene la vite, e produce vini molto generosi, ed esquisiti. Tra questi si distinguono soprattutto i vini di S. Giovanni Rotondo, [56v] e di Rodi. La terra di Vico ne fa anche de' buoni, e tra questi vi è un leggiero, piacevole moscado. La Città di Montesantangelo ugualmente produce vini molto spiritosi, e piacevoli, ma devono esser bevuti nel proprio luogo, perche^a trasportati altrove in brevissimo tempo perdono il loro spirito, e quindi si guastano. In Manfredonia si distingue solamente il moscado, che per delicatezza di sapore, e per forza non è inferiore a quello di Trani, ed ai migliori di Calabria.

Le piante delle olive crescono per ogni parte, ma sono di una grande industria principalmente in Viesti, e poi in Montesantangelo, in Vico, ed in Ischitella. In alcuni luoghi sono di una grandezza tale, che i simili certamente non vi sono in Regno. L'olio, che se ne ritrae, è dolcissimo, e quello di Viesti si distingue sopra gli altri in delicatezza.

La semina delle biade è tale, che in alcuni luoghi se ne raccoglie il solo bisognevole alle rispettive popolazioni, ed alle volte non basta. In questo però si devono eccettuare Manfredonia, Montesantangelo, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Rignano, S. Nicandro, che hanno terreni nel Tavoliere di Puglia, e si estendono assai nell'agricoltura. Dippiù la Terra di S. Marco ha il vantaggio di coltivare grani d'india in copia considerevole, cosicche^b li diffonde in molti luoghi della Puglia, ove tal genere non alligna. Tiene anche il vantaggio di metter la neve nelle conserve, e la dispensa a molti paesi vicini, e finalmente nel suo territorio vi è il Bolo³¹, ch'è migliore di quello, che si trova negli altri luoghi del Gargano.

Eccettuatone Rodi, in ogni altro luogo vi sono industrie di vacche, pecore, capre, porci e giumente. In San Marco vi sono anche i Bufali.

I Boschi sono vastissimi, e somministrano a tutta la Puglia i legnami necessarij all'[57] agricoltura, alla pastorizia, ed a molti altri usi. La sola Principessa di Gerace, utile Padrona di Montesantangelo possiede una sterminata boscaglia del circuito di circa trenta miglia. Il Principe di Tarsia, utile Possessore di Vico, possiede un'altro

³¹ Si tratta di un'argilla composta in prevalenza da ossido di ferro che, pertanto, fornisce una colorazione rossa. È indicata anche come «bolo armeno» per la sua derivazione geografica, dal momento che l'Armenia era il principale luogo di provenienza del prodotto. Del bolo armeno, Giacinto Cipriani parla con qualche piccolo dettaglio in un'altra lettera del 3 settembre 1791, cfr. ff. 84-85 di questa raccolta di *Carte varie sulla Puglia*, 15.3.

considerevole bosco nel tenimento di Viesti. La Commenda di S. Marco in Lamis ugualmente ne possiede un'altro di ben grande considerazione; e che da pochi anni in quà si è in piccola parte sboscato³², e ridotto a coltura, corrispondendone i Coloni il terratico. Il Principe di Carpino, utile Possessore ancora della Terra di Cagnano, ne possiede un altro non indifferente. Questi sono i principali boschi, e nelli medesimi oltre le piante di Cerri, Quercie, Elci, Aceri, e Carpini, vi sono ancora Faggi maestosi, Tassi, Teglie³³, Mela Pera, Sorbe, Noci, Nespole, Castagne, ed altre consimili piante di frutta silvestri: Soprattutto però ammirabili sono gli Orni, ed i Pini.

Dalli primi la sola Città di Viesti nelle annate ubertose ne ricava più di trentamila docati di manna, e Montesantangelo sino a 18 m/a³⁴. Dalli secondi ne ricavano poi Pece, Pecola, Teribinto, acqua di raso, olio, e raggia di Pino. Dippiù nelli mesi di Maggio, di Giugno, e di Luglio offrono detti Boschi lo spettacolo grandissimo di contrade intiere, e particolarmente in quelli di Montesantangelo, di S. Giovanni Rotondo, e di S. Marco in Lamis, di fragole di un sapore esquisito, e di una fragranza molto più soave di quelle, che coltivansi ne' giardini, e sono a mano di uomo inaffiate nelle occorrenze. I Boschi mancano solo in Manfredonia, ed in Rodi.

Il commercio così interno, ch'esterno è misero, tapino, e squallido. Manfredonia non ha affatto legni di traffico. Vi è la sola pesca, che viene esercitata con timidezza, e grande poltroneria. Questa viene anche oppressa con un dazio, [57v] ch'è chiamato il quarto del pesce, e che si esigge da due particolari famiglie come quelle, che posseggono il privativo dritto di pescare al lido³⁵. La sua sussistenza viene dall'agricoltura, dalle industrie degli animali, e dal Caricatojo, che dà molti, e considerevoli lucri leciti, ed illeciti, non che dal transito delle mercanzie provenienti dalla Dalmazia, dallo Stato Veneto, e dal Capo d'Istria per conto de' mercatanti Napoletani e Foggiani.

Viesti è una Città piena di ozio. Fuori delle sue derrate di olio, di manna, di pece ecc. non ha altro da sperare. Quando queste mancano, tutto è miseria, tutto divien delitto.

Vico tiene sei Trabacoli. Trafficano questi per Trieste, per Venezia, e per lo Stato Romano, portando degli agrumi, de' vini, delle corteccie secche di aranci, delle botti, de' cerchi per botti, delle gallozze, del Bolo, e delle frutta secche. Riportano per lo più lini, tele, ferri, acciaio, cappelli, tabacchi, e seterie. Nel ritorno si fermano nella spiaggia detta di S. Menajo distante dall'abitato circa tre miglia. Quivi vi sono magazzini, ed una Torre di guardia per la Dogana.

Rodi ha un angustissimo territorio. Abbonda però di agrumi, di ottimo vino, di olio, di frutta. La semina in conseguenza è scarsissima, di modocche non può anche

³² Si riferisce ai disboscamenti praticati dopo la carestia del 1763-64 di cui parla Michelangelo Manicone, cfr. sopra la nota 20.

³³ Probabilmente si riferisce alle *tuie* o *thuje*, una specie di conifere sempreverdi, originarie dell'Asia, dell'Europa e dell'America settentrionale.

³⁴ Abbreviazione: sta per mila (18 mila).

³⁵ G. POLI, *La presenza tentacolare della feudalità*, cit.

negli anni ubertosi fare il proprio mantenimento. Tiene otto Trabacoli e dodici mezza barche, ossia Pinchi da viaggio, che trafficano per Trieste, per lo Stato Pontificio, per Venezia, per la Dalmazia, e spesso fanno il carico per Trapani, ove caricano del sale. I Rodiani sono più attivi de' Vicajuoli per mare. Raccolgono essi le manne, e gli olj di Viesti, e di Montesantangelo, gli agrumi, e gli olj d'Ischitella, e di Peschici, gran quantità di cerchi per botti, e legne dalli vicini boschi, trasportando tutti questi generi ne' luoghi di sopra [58] descritti. Riportano lini, panni, tele, acquavite, cappelli, tabacchi, ferri, acciaio, seterie, e sale. La sua popolazione è di circa 3000 anime. Il generale del paese è misero per la mancanza dell'agricoltura, e della pastorizia, e vive quasi di contrabbandi.

In tutta la estensione del Gargano i Baroni principalmente, e poi i Luoghi Pii sono quelli, che assorbono quasi tutte le ricchezze. Le Università ne hanno una piccola parte, ed i Cittadin' in conseguenza posseggono ben poco.

La Principessa di Gerace possiede Montesantangelo³⁶. Il Principe di Tarsia è utile Padrone di Vico³⁷. Il Principe di S. Nicandro³⁸ possiede S. Nicandro. Il Marchese di S. Marco³⁹ possiede S. Giovanni Rotondo⁴⁰, e Rodi⁴¹. Il Principe d'Ischitella⁴² è utile possessore d'Ischitella, e di Peschici⁴³. Il Principe di Carpino possiede Carpino, e Cagnano⁴⁴. Rignano ha il suo privato Barone. Il Feudo di S. Marco in Lamis appar-

³⁶ Esponente della famiglia Grimaldi. Il feudo fu acquistato da Girolamo Grimaldi nel 1549 per 30.000 ducati. Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. VI, presso Vincenzo Manfredi, 1797-1805, t. VI, 1803, p. 134. Come è ovvio, le indicazioni tratte dal Giustiniani sono posteriori a quelle riportate genericamente in questa lettera. Pertanto, è possibile che siano potuti intervenire dei cambiamenti nella titolarità dei feudi citati, tra il 1791 (anno della lettera del Cipriani) e la stampa dei volumi del Giustiniani, risalenti agli anni immediatamente successivi.

³⁷ Appartenente alla famiglia Spinelli dal 1619. Ivi, t. X, 1805, p. 45.

³⁸ Esponente della famiglia Cataneo. Ivi, t. VIII, 1804, p. 201.

³⁹ Si tratta di San Marco la Catola, appartenente alla famiglia Pignatelli. Ivi, t. VIII, 1804, p. 189. Si precisa che non può riferirsi a San Marco in Lamis perché questa località è diventata città regia dal 1782, cioè prima della data di questa lettera, e in precedenza era badia dei Cistercensi, come si legge più avanti nello stesso documento.

⁴⁰ Appartenente alla famiglia Cavaniglia. Ivi, t. VIII, 1804, p. 172.

⁴¹ Venduta nel 1621 dal S.R.C. alla famiglia Cavaniglia dei marchesi di San Marco.

⁴² Della famiglia Turbolo. Ivi, t. V, 1802, p. 163.

⁴³ Appartiene alla famiglia Pinto dei principi di Ischitella. Ivi, t. VII, 1804, p. 153. Probabilmente, come per San Giovanni Rotondo, si tratta di qualche ramo collaterale della stesse famiglie (Turbolo e Pinto) che Galanti nomina in maniera diversa nei due casi in questione.

⁴⁴ Si tratta di don Giovanni Brancaccio che detiene Carpino col titolo di principe e Cagnano col titolo di duca. Ivi, t. III, 1797, p. 223 e p. 10.

tiene alla Commenda oggi dichiarata di regal Padronato⁴⁵. Manfredonia, e Viesti⁴⁶ sono Città demaniali.

Le Badie ricche sono quelle di S. Marco in Lamis, come si è detto, di S. Leonardo delle Mattine dichiarata Commenda Costantiniana, che possiede degli effetti in diversi luoghi del Gargano, e che oggi dal Re si fanno vendere per subasta e finalmente la Badia di S. Maria di Pulsano.

In Manfredonia, in Montesantangelo, in Vico in S. Giovanni Rotondo, ed in Viesti vi sono delle comode, e ricche Comunità Religiose. In Manfredonia vi sono i Celestini, che posseggono l'anzidetta Badia di S. Maria di Pulsano per censuazione lor fatta; ed hanno la rendita di docati 4.000 eppiu all'anno. Il Convento dei PP. Domenicani, e quello de' PP. Conventuali hanno mille docati all'anno per ciascuno. Vi sono due Monasteri di Monache uno sotto il titolo di S. Chiara, e l'altro di S. Benedetto, ch'entrambi hanno 3.000 docati [58v] all'anno. I Cappuccini, e gli Osservanti vi hanno ancora i loro Conventi. Vi sono finalmente i PP. Scolopj, che hanno l'obbligo d'istruire la gioventù nelle scienze; ma i medesimi per la ignoranza de' soggetti, e per la poca attenzione, che prestano, sono nommeno inutili, che nocivi. Vi è anche un Conservatorio, che ha per legge di fondazione l'obbligo di mantenere le orfanelle colla rendita annuale di circa docati 500; ma è molto mal amministrato dall'arcivescovo⁴⁷, il quale oltre a poche orfane, che fa morir di fame, vi rinchiede ancora delle puttane a suo piacere. Vi è un ospedale, che ha di rendita cento e più docati all'anno, ma perche^a mal amministrato dall'arcivescovo non è di alcun utile. Non accade di far parole delle confraternite, perche^b sono quasi tutte misere.

In Montesantangelo i Luoghi Pii sono più ricchi. Il Convento del Carmine ha duemila eppiu docati all'anno. I Celestini, ed i Francescani ne hanno più di tremila per ciascun Convento. La Basilica di S. Michele, diversa già dal Capitolo, che ha rendite separate, possiede vaste tenute di olive, vacche, giumente, e fondi seminoriali, da quali esige il terratico. Le rendite sono destinate a supplire ai bisogni di detta Basilica in cera, olio, riattazioni, e qualche sacro arredo, che si fa di quando in quando. Le dette rendite sono amministrate da un Procuratore Ecclesiastico, che rende i suoi conti all'arcivescovo. Confraternite ve ne sono molte. Queste hanno tutte delle buone rendite, ma comeche quantunque Laicali, amministrate tuttavia sono da Procuratori Ecclesiastici fatti dall'Arcivescovo, a cui rendono i loro conti, perciò niun utile ne percepisce il pubblico, né si sà, che se ne faccia di quelle, giacche^c non si arriva a penetrare, se detti Procuratori rendono effettivamente in ogni anno a Monsignore i conti, e se qualcuno di essi è risultato, o risulti creditore, o debitore, essen-

⁴⁵ Cfr. la nota 41.

⁴⁶ [NdG] Viesti è un feudo venduto senza giurisdizione. Sulle vicende feudali di Vieste. Ivi, t. X, 1805, p. 57.

⁴⁷ Il riferimento è a monsignor Tommaso Maria Francone, arcivescovo di Manfredonia dal 1777 al 1799.

do eglino costituiti ad libitum di detto [59] Arcivescovo, e riescono per lo più perpetui. Il Capitolo ha più di docati duemila all'anno.

In Vico oltre alla Collegiale, ch'è bastantemente ricca, vi sono i PP. Domenicani, che hanno la rendita di 1.500 docati; ed i PP. dell'ospedale di S. Giovanni di Dio, che nella rendita uguagliano i Domenicani. Prima vi era anche una Grancia de' PP. Canonici Lateranensi di Tremiti. Furono questi da circa dieci anni addietro soppressi, per cui restò anche soppressa la suddetta Grancia, e le pingui rendite di questa si amministrano in oggi da un Economo Regio. La casa è rimasta chiusa, ed inutile. Vi sono ancora delle molte Confraternite comode.

In S. Giovanni Rotondo vi è il Convento de' Conventuali, che ha più di 1.200 docati all'anno di rendita. Maggiore a questa è anche la rendita di un Monistero di Monache. E le Confraternite sono sufficientemente comode.

In Viesti vi sono ancora i PP. Conventuali, che hanno sopra alli mille docati di rendite all'anno. Le Confraternite sono anche comode.

In tutt' i luoghi del Gargano vi sono Cappuccini, ed Osservanti. Le sole terre di Rignano, di Carpino, e di S. Nicandro sono esenti da questi aponi della società.

Da quanto dunque si è detto possedersi da Baroni, e dalle Chiese, rilevasi chiaramente, che quasi tutto è da loro assorbito, e che le popolazioni gemono nella miseria la più desolante; e meno persone per lo più inutili nuotano felicemente tra il comodo e la opulenza, i Paesi non hanno maestri di scuola di sorte alcuna, onde la gioventù cresce nella ignoranza, ed immersa nell'ozio, carica per conseguenza di vizi e miserie, che producono que' tanti sconcerti che sentonsi alla giornata, e che si accresceranno senza dubbio sempre più, se un provvido riparo non [59v] ne impedisce il progresso.

Si aggiunga anche a tutti questi mali la balordaggine, ed il fanatismo dell'arcivescovo⁴⁸, il quale con una rendita di diecimila e più docati all'anno non influisce ad alcun bene. Egli pieno d'idropisia di capo per la sua nobiltà, immerso nelli piaceri della vita, ed amante della Capitale non fa, che mal versare un patrimonio, che non è suo. Crede di adempiere al suo Apostolico ministero col fare un qualche pontificale, col cantare in musica una messa all'anno, e col fare la Santa Visita, ossia la Santa Questua in ogni anno per la Diocesi da dove ne riporta del lucro considerevole, senza del quale non si darebbe certamente tanta pena.

In tutt' i paesi del Gargano si esigono le decime Ecclesiastiche, sulle quali l'arcivescovo ne percepisce la sua quota da ciascuna Comunità Ecclesiastica, ossia Clero. Le Università di Monte Gargano ritraggono le loro rendite, ed i pesi civici in diversi modi. Alcune, come sono Manfredonia, e Viesti, tengono il sistema delle gabelle. Altre ad onciarj, e testatici: Ed altre porzione a gabelle, ed il dappiù, che bisogna, ad onciarj; li quali ordinariamente si regolano a capriccio, ed a misura dell'avidità degli Amministratori delle rispettive Università.

⁴⁸ Si tratta sempre di monsignor Tommaso Maria Francone.

Gli abitanti sono facinorosi, ed indisciplinati. Si distinguono que' di Viesti, di Vico, di Montesantangelo, di S. Giovanni Rotondo, e di S. Marco, che sono iracondi, e traditori. Quei di Carpino, e di Cagnano sono miserabili assai, e vivono di rubberie, e di delitti. La sola pesca delle Tinghe, e dei Capitoni del vicinissimo Lago di Varano somministra loro la maggior sussistenza. La semina è ristretta, e la industria degli animali è scarsa. Il Barone assorbe tutto.

La Città di Manfredonia, e la Terra d'Ischitella, patria del famoso Pietro Giannone hanno abitanti dolci, culti, e socievoli.

[60] La giustizia è generalmente mal amministrata. I Baroni vi hanno tutta la influenza, e per mezzo di deboli, ed imbecilli ministri da loro destinati pe' l Sacro Tempio di Teti⁴⁹, eglino la distraggono a seconda de' proprj particolari fini, e capricci. Erroneamente si è creduto, e si crede da moltissimi, che il Tribunale Doganale sia quello, che possa frangere la oppressione baronale. Egli è quello, che opprime il debole, il quale o non ha modo di spendere, resta vittima dell'altrui capriccio, o volendosi ajutare, rimane senza dubbio depauperato più di quel, ch'era. Egli è quello, che fa rimanere impuniti i piccioli delitti, per cui l'uomo progredendo gradatamente nella iniquità, divien poi il flagello dello stato. Il suo sistema è viziosissimo. Egli colla sua giurisdizione si estende per tutto il regno. Come si può badare con esattezza a tutto? Rifida per ciò ne' suoi subalterni, val quanto dire nella classe degli uomini la più pernicioso.

Gli esposti^a, ossia i Progetti si allevano in molti luoghi del Gargano da nutrici particolari nelle proprie case a spese delle Università, che corrispondono a ciascuna nutrice a tal uopo dieci carlini al mese. In alcuni luoghi, come in Montesantangelo, in S. Giovanni Rotondo, ed in S. Marco in Lamis vi è il costume di rimetterl' in Napoli all'Annunciata, purchè^b non si trovi qualcuno cresciuto in età, mentre in questo caso si continua a mantenere a carico del publico: Ed è difficile di potersi avere un calcolo certo di tutt'i progetti, che si hanno in ogni anno. Io però son di parere, che in Puglia il numero de' progetti sia maggiore a quello delle altre Provincie del [60v] Regno, perchè^a i Pugliesi sono pieni di fuoco, e di libidine; e le Donne ben volentieri superano l'ostacolo della di loro naturale verecondia.

Devenendo ora alla esecuzione della ultima parte dei vostri cari comandi; cioè a quella delle notizie intorno alle Paludi Sipontine, passo ad assicurarvi, che le medesime sono così dette, perchè^b contigue agli avanzi dell'antichissima Città di Siponto, e confinate vengono vers'occidente dal Lago volgarmente detto Salso, e dal piccolo fiume detto del Salvatore; che dal medesimo sorte, e serpeggiando verso mezzo di, mette foce nel vicino Adriatico. Nelli tempi antichi detto Fiume Salvatore denominato era il Fiume Gargano. Verso Levante sono le anzidette Paludi circondate da sassi vivi, per dove corre la Regia Strada, che porta a Manfredonia, ed ivi sono gli avan-

⁴⁹ Così è scritto nel testo. Si tratta di un evidente errore di grafia. Più precisamente il riferimento è a Temi dea della giustizia nella mitologia greca, figlia di Urano e Gea.

zi dell'antica Siponto, della quale ancor oggi ne rimane intero un Tempio, denominato perciò Santa Maria di Siponto; ed in parte da una conserva moderna di acqua, e da un aquedotto parte di fabrica, e parte dentro sasso vivo cavato, rimasto imperfetto, e principiato, com'è voce costante, col disegno di condurre le acque sorgenti di tali Paludi nella Città di Manfredonia, e poi non riuscito, non si sà, se per mancanza di ricapiti, e di fondi per la spesa, o se per difetto di livello. L'Adriatico lo chiude a mezzo giorno.

La estensione delle suddette Paludi ascende a tomola millecentotrenta e più. Il tomolo forma passi centoventi⁵⁰. La Università di Manfredonia ne possiede sopra ad ottocento tomola. La famiglia Scassa di Lucera vi possiede ancora una partita detta l'Isola di circa tomola 120. Le Monache di S. Benedetto di Manfredonia posseggono ancora un'altra partita di 100 tomola e più; ed il rimanente appartiene alla Regia Corte.

Il disseccamento di dette Paludi sarebbe pur troppo necessario, e più volte è stato [61] richiesto dalla Università di Manfredonia non meno per la salute degli abitanti, che per l'utile grande, che potranno dare dette Paludi, quando saranno disacquate, potendosi impiegare ad uso di erbaggio, di Bosco, e di giardini giacche^a la semina in tutt' i luoghi non può reggere, come quella, che porta giù tutta la terra del mare; siccome la oculare ispezione lo contesta.

Le acque delle Paludi suddette vengono bevute da due canali, uno detto della Scafa, e l'altro del Ponticello, che sfoceano nel fiumicello del Salvatore.

Vi è poi difetto di pendenza, che tiene il suddetto fiumicello nel tratto secato dalli due divisati canali della Scafa, e del Ponticello, per cui ne risulta, che in tempo d'inverno, allorché^b le acque del vicino mare si gonfiano, il fiumicello del Salvatore non solo impedisce l'ingresso alle acque dei canali suddetti, ma colle sue, e con quelle trattenute nell' due suddetti canali inonda la contigua Palude.

Tra gli antichi scrittori non si trova, che l'antica Siponto fosse stata circondata da Paludi, come l'è presentemente; ma bensì si rinviene, ch'era circondata da terreni fruttiferi. Ed in fatti non è da presumersi, che nella fondazione di una Città rispettabile, quale certamente fu l'antica Siponto, si fusse scelto un sito così pestifero, com'è presentemente.

La cagione di un tale cambiamento seguito nella terra, si deve riputare^c dalli soquadri ricevuti per lo disequilibrio ne' suoi elementi, prodotto da cagioni intrinseche, ed estrinseche da molti autori trattate.

Le accennate mutazioni accadute hanno anche rese le opere antiche; cioè i due suddetti canali della Scafa, e del Ponticello non solo inutili, ma dannosi per causa del rialzamento avvenuto nelle acque del Mediterraneo, non potendosi i medesimi scaricar nel mare per difetto di declivio, ed altresì reso nella parte bassa [61v] il detto fiumicello del Salvatore pareggiante di livello col mare: onde nelle sue escrescenze inonda assieme colle acque de' suddetti due rami la vicina Palude. Quel, che io pos-

⁵⁰ [NdG] Il tomolo forma 900 e non 120 passi.

so dire intorno a ciò, si è, che lo scarico di tali acque ridonerebbe la vita a molti uomini, e sarebbe di un impareggiabile vantaggio al pubblico.

Caro mio Signor Don Giuseppe. Questo è quanto ho potuto raccogliere, e descrivere nelle angustie del tempo per contestarvi la prontezza in ubbidirvi. Condonarete la mia debolezza, se non ho ben com binate tutte le idee; e se non soddisfacio appieno i vostri desiderj. Vaglia, se non ad altro a rendervi un'attestato sincero di mia attenzione. Ed offerendomi semprepiù pronto alli vostri cari comandi teneramente vi abbraccio, e mi dichiaro tutto vostro⁵¹.

Signor Don Giuseppe Maria Galanti
Napoli

Devotissimo ed obbligatissimo Servitore Amico
Giacinto Cipriani

ABBREVIAZIONI

NdG: *Nota del Galanti*

Apparato critico

- f. 55 a) *scritto senza accento*. – b) *scritto senza accento*.
 f. 55v a) *scritto senza accento*. – b) *scritto senza accento*.
 f. 56v a) *scritto senza accento*. – b) *scritto senza accento*. –
 f. 58v a) *scritto senza accento*. – b) *scritto senza accento*. – c) *scritto senza accento*.
 f. 60 a) *am* Progetti. - b) *scritto senza accento*.
 f. 60v a) *scritto senza accento*. - b) *scritto senza accento*.
 f. 61 a) *scritto senza accento*. - b) *scritto senza accento*. – c) così credo di poter leggere.

NOTA AL TESTO

A.G. 15,3. La lettera occupa sette fogli, da f. 55 a f. 61v. scritti sul *recto* e *verso* con grafia minuta ma molto chiara, come nelle altre lettere inviate dallo stesso autore. Anche lo stato di conservazione della carta, privo di macchie e sbavature consente una facile e piacevole lettura. L'autore offre uno spaccato dei più rilevanti aspetti del Gargano, spaziando dalle notizie di carattere eminentemente geografico-naturale a quelle riguardanti l'organizzazione sociale, economica e istituzionale della zona, fornendo un quadro di penetrante lucidità intorno a quella realtà.

⁵¹ [NdG] Quali paesi del Gargano hanno acqua e quali sono. Se i laghi sono di acque del Gargano. – L'annotazione è aggiunta alla fine della lettera e la grafia è quella del Galanti.

BIBLIOGRAFIA

- BIANCHINI L. 1971, *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, a cura di, DE ROSA L., E.S.I., Napoli.
- GALANTI G. M. 1969, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di, ASSANTE F., DEMARCO D., E. S. I. Napoli.
- GALANTI G. M. 1993, *Descrizione del Molise*, a cura di, BARRA F., Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni.
- GALANTI G. M. 1996, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di, PLACANICA A., Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni.
- GALANTI G. M. 1993, *Scritti sulla Calabria*, a cura di, PLACANICA A., Di Mauro Editore, Cava de' Tirreni.
- GIUSTINIANI L. 1797-1805, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, t. VI, presso Vincenzo Manfredi.
- MANICONE M. 2000, *La fisica appula*, presso Domenico Sangiacomo, Napoli 5 v., 1806-1807, ora anche ripr. facs.: Malagrino, Bari.
- PLACANICA A., GALDI D. 1998, *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, Edizioni Gutenberg, Lancusi (Sa).
- POLI G. 2011, *La presenza tentacolare della feudalità. Il diritto proibitivo sulla pesca Manfredonia nel Settecento*, in Manfredonia nel Seicento e nel Settecento, Atti del II Convegno di Studi. Manfredonia 16-17 dicembre 2010, a cura di, CARATÙ P., PELLEGRINO L., PRENCIPE T., Manfredonia, pp. 143- 157.
- G. POLI 1987, a cura di, *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Congedo Editore, Galatina.
- POLI G., SPEDICATO M. 1985, *Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo*, in "Atti del 4° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia", (dicembre 1982), San Severo, pp. 201-259.
- VILLANI P. 2007, *L'amaro declino di un riformatore napoletano, Giuseppe Maria Galanti*, in «Studi Storici», n. 1.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano. Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica . . .</i>	pag. 5
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia</i>	» 59
VINCENZO VALENZANO <i>La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano</i>	» 79
CATERINA LAGANARA, PATRIZIA ALBRIZIO, GINEVRA A. PANZARINO <i>Nuovi dati sulla Siponto medievale</i>	» 91
MICHELE ROCCIA <i>Civitella e San Felice, due villages désertes nella media valle del torrente Tappino (Campobasso)</i>	» 103
ENZA BATTIANTE, LUCA D'ALTILIA, GIULIO M. D'AMELIO, NUNZIA MARIA MANGIALARDI <i>Dal rilievo alla comunicazione: il caso del castrum di Montecorvino (Fg)</i>	» 121
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, ANGELO CARDONE, CINZIA CORVINO, MARCO MARUOTTI, PAOLA MENANNO, VINCENZO VALENZANO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino. Le campagne di scavo 2011-2014</i>	» 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Iconografia mariana in Capitanata.</i> <i>La Vergine Maria e la Passione del Figlio</i>	pag. 171
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione absidale delle chiese medievali</i> <i>in Capitanata</i>	» 193
FRANCESCO CAVALIERE <i>Considerazioni su un tema mariano.</i> <i>La Glorificazione della Vergine nella cattedrale</i> <i>di Santa Maria Assunta a Troia</i>	» 215
PASQUALE CORSI <i>Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata</i> <i>del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie</i>	» 231
EBE RITA AZZARONE <i>La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo</i>	» 247
LIDYA COLANGELO <i>L'origine dell'agiotponimo Sanctus Severus</i> <i>in Capitanata</i>	» 265
MARIA PIA SCALTRITO <i>Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei</i> <i>di Capitanata dalla Sommaria di Napoli</i>	» 279
GIUSEPPE POLI <i>Dall'epistolario del Galanti:</i> <i>una descrizione del Gargano</i>	» 297
SAVERIO RUSSO <i>Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese</i>	» 319
ROBERTA SASSANO <i>Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese</i>	» 325

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo:
ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni* pag. 343

FRANCESCO MONACO

*Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta”
sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi
rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg)* » 373

MASSIMILIANO MONACO

*Le fonti documentarie e bibliografiche
per lo studio delle confraternite* » 391

MICHELE FERRI

*Rodi Garganico
tra “Il Risveglio municipale” e “Lo Sprone”* » 403

ISABELLA DI LIDDO

*I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra
in Capitanata: San Severo e Foggia* » 425

ANGELO RUSSI

*A proposito dei Caduti di San Severo
nella Grande Guerra* » 439

